

[Vicino Oriente XXVI (2022), pp. 21-42]

IL SANTUARIO DI RAS IL-WARDIJA:
LA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI 2021 DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA
A GOZO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

Federica Spagnoli - Sapienza University of Rome

The promontory of Ras il-Wardiya, on the northwestern cusp of the island of Gozo, holds one of the most spectacular temples of ancient Mediterranean dedicated to the Phoenician goddess Astarte, the Great Goddess of sailors. The Phoenician-Punic sanctuary of Ras il-Wardiya dates to the 4th century BC and hosts an important cult of Hera/Juno throughout the Roman period (3rd century BC-2nd century AD). Since its Phoenician construction, it was one of the main Mediterranean sanctuaries along the ancient sea-route called "Route of the Great Islands" connecting the East and the West of the Mediterranean. The general plan of the sanctuary has been clarified by the excavations of the Italian Expedition that operated in the site between 1963-1967. However, a further investigation of the structures with respect to the territory behind it, a deep analysis of rites and cults worshipped in the sanctuary, and the overall chronology are still missing. Sapienza University, thanks to a new agreement with Heritage Malta and the Superintendence of Cultural Heritage of Malta, and with the collaboration of the University of Malta, resumed the research activities at Ras il-Wardiya, pursuing the study of the sanctuary and following new research paths, including the environment and the ancient landscape.

Keywords: Phoenician archaeology; Gozo; religious architecture; sanctuary; Astarte

1. INTRODUZIONE¹

Dopo quasi sessant'anni dalla fine degli scavi della Missione Italiana a Malta² (§ 2.), la Missione archeologica a Gozo dell'Università di Roma «La Sapienza» ha ripreso le indagini presso il santuario di Ras il-Wardiya, intraprendendo un progetto di ricerca triennale in partenariato con la *Superintendence of Cultural Heritage e Heritage Malta*.

La prima campagna di scavo si è svolta nel settembre 2021 con il principale scopo di riportare alla luce le strutture del santuario al fine di realizzare una documentazione digitale dell'intero complesso sacro. Questa prima azione è stata resa necessaria dal fatto che le strutture antiche che sorgono sul promontorio di Wardiya sono sottoposte a una costante e inesorabile erosione da parte degli agenti atmosferici, soprattutto del vento, il che mette a rischio la conservazione delle strutture stesse. Il modello tridimensionale realizzato dalla

¹ In occasione della ripresa dei lavori a Ras il-Wardiya da parte dell'Università di Roma «La Sapienza», vorrei qui ringraziare la rappresentanza diplomatica di Malta – La Valletta, S.E. l'Ambasciatore Fabrizio Romano, e il Primo Segretario Andrea Varischetti, e l'Ufficio VI – Archeologia del Ministero degli Affari Esteri. Un ringraziamento sentito ai partners maltesi di Sapienza, con i quali abbiamo intrapreso questo progetto di ricerca: Heritage Malta, in particolare Nicoline Sagona e David Cardona; il Soprintendente Kurt Farrugia e Kevin Borda, che ha curato gli aspetti amministrativi, della *Superintendence of Cultural Heritage*. Vorrei esprimere la mia gratitudine a George Azzopardi per il suo contributo alla buona riuscita della missione. La Missione archeologica a Gozo è stata finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e dal Fondo dei Grandi Scavi d'Ateneo della Sapienza Università di Roma. Infine, un profondo e sincero ringraziamento al mio Maestro Lorenzo Nigro per l'aiuto, i consigli, le costruttive discussioni e il suo impagabile sostegno.

² Azzopardi 2017, 2; Bonanno 2022, 38-39.

Missione archeologica a Gozo della Sapienza, in collaborazione con l'Università di Malta³, ha pertanto il duplice obiettivo di restituire l'immagine integrale del santuario, anche delle strutture che attualmente sono state reinterrate per preservarle, e dare un riscontro del grado di erosione delle parti esposte, come il complesso rupestre e il tempio sulla terrazza inferiore.

2. GLI SCAVI DELLA MISSIONE ITALIANA A MALTA 1964-1967

Il santuario di Ras il-Wardija fu scelto da Michelangelo Cagiano de Azevedo, che promosse l'esplorazione del sito nell'ambito delle attività della Missione Italiana a Malta. Già nel 1963 egli, prima dell'inizio degli scavi, con parole profetiche, scriveva che «se il risultato dello scavo sarà positivo, credo che qui avremo uno dei più importanti centri archeologici dell'arcipelago maltese, degno della massima valorizzazione»⁴ (fig. 1). I lavori iniziarono l'anno successivo, nel 1964, e si conclusero nel 1967 sotto la direzione di Caterina Caprino, la quale, nelle due campagne successive (1965, 1966) concentrò le indagini sul santuario rupestre (V e IV terrazza), affidando ad Anna Maria Tamassia lo scavo dell'edificio sacro sulla terrazza inferiore e su quelle mediane. Oltre ai rapporti preliminari della Missione Italiana a Malta, sono pochi gli studi successivi che hanno riguardato l'interpretazione storica e religiosa di quest'area sacra⁵.

Il santuario si articola su cinque terrazze (V-I) digradanti verso la scogliera a strapiombo sul mare e consta di due edifici principali aventi il medesimo orientamento est/ovest, il complesso rupestre sulla terrazza superiore (V), e un grande edificio a blocchi squadrati con soglia monumentale sulla terrazza inferiore e il temenos (I), ma non si può escludere che vi fossero altre strutture a est e a sud di questi. Sulla base dei dati sinora raccolti, il santuario fu in uso dal IV secolo a.C. fino all'epoca romana imperiale (II secolo)⁶.

Il complesso rupestre sulla V e sulla IV terrazza è costituito dal santuario in grotta (V) e dagli apprestamenti antistanti, collocati davanti e ai lati dell'ingresso della grotta (IV). Esso consta di una camera rettangolare tagliata nella roccia⁷ nelle cui pareti si aprono cinque nicchie, quattro decorate da una trabeazione orizzontale e una da un timpano. Addossate alle pareti sono tre ampie banchine delimitate al centro della camera da un corridoio largo poco meno di un metro, scavato nella roccia, che prosegue verso l'esterno, dove si interseca perpendicolarmente con un altro lungo corridoio trasversale della stessa larghezza che percorre quasi tutta la lunghezza della parete rocciosa in cui si apre la camera (fig. 2). Come all'interno della camera, anche all'esterno, ai lati del corridoio, sono ricavate delle banchine. Inoltre, sia all'interno della camera sia alle estremità del corridoio esterno sono numerosi apprestamenti cultuali, per lo più incavi circolari di diverse dimensioni, interpretati come coppelle rituali, e due altari costituiti da un piano di pietra, ognuno con due incavi circolari (fig. 3)⁸. All'esterno del complesso era una cisterna per la raccolta delle acque piovane (fig.

³ Il rilievo è stato realizzato da Emanuele Colica con la supervisione di Salvatore d'Amico del Dipartimento di *Geosciences, Faculty of Sciences, University of Malta*.

⁴ Cagiano de Azevedo 1964, 21.

⁵ Si veda da ultimo Azzopardi 2017.

⁶ Il complesso rupestre è noto dai rapporti preliminari pubblicati dalla Missione: Caprino 1965-1967.

⁷ La camera ha una pianta irregolarmente rettangolare larga circa 4,69 m e profonda tra 5,80 (parete meridionale C) e 5,25 m (parete settentrionale A). L'altezza è compresa tra 2,02 e 2,10 m.

⁸ Per la descrizione dettagliata delle strutture del complesso rupestre si rimanda al report preliminare di Caterina Caprino (Caprino 1965, 168-173).

4)⁹. Ad un uso culturale era invece destinata l'acqua raccolta nella piscina¹⁰ scavata a sud del corridoio esterno. Nella piscina si accedeva tramite una scalinata addossata al lato ovest, che permetteva di raggiungere il fondo della vasca (fig. 5).

Nella terrazza inferiore (I) sorgeva il tempio, un edificio rettangolare il cui ingresso era in asse con quello del santuario rupestre sulla terrazza superiore (fig. 6). Del tempio, dedicato alla dea fenicia Astarte¹¹, si conserva il muro frontale costruito a grandi blocchi, con la soglia monumentale, una parte del muro orientale, realizzato con la stessa tecnica, e un tratto del temenos che circondava l'edificio¹². All'interno, i muri conservano parte dell'originario rivestimento in intonaco bianco, mentre la pavimentazione è conservata soltanto nell'angolo est e davanti alla soglia. Al centro della cella è un incavo intagliato nella roccia che costituisce la base pavimentale, nel quale era probabilmente un piedistallo o podio che sosteneva la statua o l'idolo di culto.

A circa 70 m a sud-est della I terrazza un sondaggio effettuato nel 1964 ha messo in evidenza uno spazio aperto che lambisce il margine orientale dell'area sacra, pertinente con ogni probabilità al santuario stesso,¹³.

3. LA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA A GOZO 2021

Nel settembre 2021 la Missione archeologica a Gozo dell'Università di Roma «La Sapienza» ha effettuato i primi interventi sul sito¹⁴, mirati a riportare alla luce le strutture coperte alla fine delle indagini degli anni Sessanta con il duplice scopo di monitorare lo stato di conservazione delle stesse, in un promontorio fortemente soggetto all'erosione eolica, e di realizzare un rilievo completo del sito. Le indagini sono state completate da una *survey* fotogrammetrica e dal rilievo aereo effettuato con il drone. I dati geofisici raccolti hanno consentito di realizzare un modello di precisione centimetrica, che ha reso possibile la ricostruzione tridimensionale del santuario.

3.1. *Il complesso rupestre e le installazioni culturali*

Le indagini archeologiche all'interno della camera rupestre hanno interessato le banchine interne, le installazioni e il corridoio centrale, mentre le nicchie sono state pulite dagli accumuli di sabbia eolica. Questi lavori hanno messo in evidenza il parziale degrado dell'intonaco di rivestimento delle pareti, ancora visibile sulle pareti nord (a) ed est (b) alla fine degli anni Sessanta¹⁵. Riguardo la conservazione delle nicchie, sia le trabeazioni sia gli

⁹ La cisterna ha un'imboccatura rettangolare scavata nella roccia (1,52 × 0,67 m), è profonda circa 2,50 m e ha una forma interna "a campana". La cisterna e la piscina sacra vicino erano necessarie per l'approvvigionamento dell'acqua dolce, poiché il promontorio di Wardija ne è sprovvisto.

¹⁰ La piscina misura 3,63 × 3,24 m, ed è profonda 2,82 m.

¹¹ La divinità è stata identificata sulla base dell'analisi degli arredi culturali del santuario, rappresentati da betili e stele. Un altro elemento indiretto è costituito da un'iscrizione fenicia databile al III secolo a.C. rinvenuta non lontano dal santuario (*CIS I*, 1, 132) che attesta l'importanza di Astarte sull'isola. Il santuario di Wardija potrebbe essere uno dei luoghi di culto citati nell'iscrizione. Sulla diffusione del culto della Dea nel Mediterraneo si veda Navarro Ortega 2021.

¹² Tamassia 1966, 147-150.

¹³ Caprino 1965, 175-176, fig. 11:2, tav. 83.

¹⁴ Alla campagna di scavi 2021 hanno partecipato il Dott. Federico Cappella e la Dott.ssa Giuliana Bonanno dell'Università di Roma «La Sapienza».

¹⁵ Caprino 1965, tavv. 74-75.

incassi per mensole a sezione rettangolare che erano stati praticati a circa metà dell'altezza delle nicchie¹⁶, sono meno leggibili rispetto al passato. Una considerazione analoga può essere fatta per le sponde rocciose (d e q) che bordavano lateralmente, restringendola, l'apertura della camera, oggi ridotti a due bassi cordoli, alti tra 0,4 e 0,2 m, arrotondati rispetto a quelli documentati dalla Missione Italiana a Malta (fig. 7). Al contrario, le installazioni culturali che sono state coperte alla fine dello scavo erano in buono stato di conservazione, in particolare l'altare con due incavi circolari (la c.d. "mensa") addossato alla parete meridionale (c), anche se la parte tra questa e la parete stessa (il c.d. "scivolo") e gli incavi rettangolari davanti¹⁷, interpretati come alloggiamenti rispettivamente per una stele e per un contenitore per offerte, sono risultati leggermente abrasati (fig. 8). Lo scavo della camera e del corridoio antistante ha evidenziato un aspetto del santuario ancora poco valorizzato¹⁸. All'interno dei corridoi, insieme alla sabbia utilizzata per la copertura, erano numerosi blocchi di pietra squadrati di misure regolari (0,57 × 0,20 × 0,20 m) e lastre piatte reimpiegati in epoca recente nel muro che chiudeva la camera prima dell'inizio degli scavi della Missione Italiana a Malta¹⁹. Questi blocchi erano stati smantellati dagli alzati e dai rivestimenti del santuario, probabilmente anche dalle terrazze III e II e dall'area del tempio sulla terrazza I. Insieme ai blocchi erano anche delle pietre di forma diversa, alcune delle quali, rastremate e centinate, sono state identificate come betili e stele, che rappresentano alcuni degli arredi culturali del complesso sacro.

Il lungo corridoio esterno e le installazioni ad esso connesse, cioè le banchine, le tavole per offerte e i cordoli che delimitavano le strutture verso la parete rocciosa in cui si apre la camera, sono stati svuotati dalla terra di riempimento e ripuliti. La funzione delle due vaschette quadrate simmetriche rispetto all'ingresso della camera che si aprono a ovest del corridoio esterno non è del tutto chiara, ma alla luce rinvenimenti di betili e stele nella campagna 2021 potrebbero essere alloggiamenti per questo tipo di arredi sacri o per pilastri lignei, secondo uno schema tipico dell'architettura sacra fenicia (fig. 9)²⁰.

3.2. *Il Tempio di Astarte sulla terrazza inferiore (I)*

A una distanza di circa 60 m verso ovest, sulla I terrazza, in una posizione a picco sulla scogliera, sorge l'altro polo culturale del santuario di Ras il-Wardija, connesso visivamente e idealmente a quello rupestre. Questo consiste in edificio rettangolare, il tempio²¹, e un muro parallelo all'angolo orientale dell'edificio, distante da questo 1,4 m a sud e 2,4 m a est, probabilmente un temenos. Nello spazio tra la facciata del tempio e il muro antistante del tempio era un cippo in calcare conformato a *pyramidion* (RW S-20, fig. 10)²², rinvenuto nel 1966 probabilmente in giacitura secondaria, mentre davanti all'ingresso del tempio, in asse

¹⁶ Caprino 1965, 168-169, tav. 74; Cagiano de Azevedo 1967, 105.

¹⁷ Caprino 1966, 129, nn. 7-8.

¹⁸ Caprino 1967, 90; Cagiano de Azevedo 1967, 104.

¹⁹ Caprino 1965, tav. 73; 1966, 127. Il muro ha protetto per lungo tempo la camera rupestre proteggendo le nicchie e le pareti originariamente intonacate dall'azione erosiva del vento.

²⁰ Nigro 2015, 89-90, note nn. 36, 40-41.

²¹ Del tempio si conservano il lato orientale con l'ingresso lungo 6,60 m, e il lato meridionale per una lunghezza di 2,25 m.

²² Tamassia 1967, 104, tav. 75:3-4. Il cippo misura alla base 0,32 × 0,33 × 0,08 m, ed è alto circa 0,35 m. Il cippo, che sembra essere non lavorato su un lato, poteva essere originariamente appoggiato a un muro.

con questo, era un altare orientato verso l'ingresso del santuario rupestre, costituito da due lastre di pietra con due incavi circolari per offerte, sormontato da due blocchi squadrati sul lato est, e da altri due blocchi, più in alto, oggi perduti, rialloggiati sopra una banchina di mattoni crudi²³. L'altare era affiancato sui lati corti da due blocchi che costituivano le sponde laterali²⁴ (fig. 11). Le strutture della I terrazza hanno lo stesso orientamento E-O della camera ipogea; la grande soglia in pietra del tempio, che conserva gli incavi rettangolari per i battenti del portale (fig. 12), indica che l'edificio doveva essere molto più grande della parte conservata, e alla monumentalità della soglia probabilmente doveva corrispondere una analoga magnificenza degli alzati, che erano realizzati in blocchi di pietra locale²⁵. I blocchi conservati sono alloggiati direttamente sulla roccia viva, che era ricoperta da un pavimento in marna calcarea mista a frammenti di marmo (fig. 13)²⁶, mentre i muri erano rivestiti di intonaco²⁷. I numerosi frammenti di intonaco rinvenuti dagli archeologi italiani nel crollo dell'edificio lasciano supporre che questo fosse rivestito sia all'interno che all'esterno e in alcuni punti, come le cornici delle porte, abbellito da decorazioni plastiche, e che anche il temenos, almeno nella faccia esterna, ne fosse rivestito. Il colore prevalente per l'intonaco è il bianco, anche se non mancano frammenti rossi, grigi e violacei²⁸. L'altare esterno e la soglia monumentale erano a loro volta allineati a un'altra struttura all'interno del tempio (fig. 14), il cui alzato è oggi perduto e di cui rimane sulla roccia traccia dell'originario alloggiamento (fig. 15). Questo è conservato per circa la metà del perimetro originario, ha una forma quadrata con il lato di circa un metro, per una profondità massima di 8 cm. Una delle ipotesi è che la struttura possa essere un podio sul quale poggiava l'*ἄγαλμα* (immagine) o meglio l'*εἰδωλον* (simulacro) di un culto aniconico²⁹. Il numero di betili e stele rinvenuti nell'area del santuario indica che il culto officiato nel santuario ha mantenuto prevalentemente l'originario carattere di aniconicità. Questi e gli altri betili e stele rinvenuti nelle vicinanze delle strutture durante i lavori di ripristino e scavo del complesso sacro nella prima campagna 2021, dovevano essere collocati negli spazi aperti dell'area sacra, come oggetti di culto e di deposizione di offerte³⁰. Questi, insieme ad altri rinvenimenti della

²³ Tamassia 1967, tav. 72:2. Nell'interpretazione di Caterina Caprino, questo altare costituirebbe l'ingresso monumentale del temenos (Caprino 1968, 87-88).

²⁴ Le due lastre con incavi circolari che compongono la tavola dell'altare della I terrazza avevano uno spessore minimo di 0,17 m, e misuravano 0,72 × 0,67 m (nord) e 1,4 × 0,72 (sud) m, gli incavi circolari hanno un diametro di 20 cm per una profondità che varia da 9 a 15 cm. I blocchi laterali che costituiscono la parte posteriore misurano 0,7 × 0,42 × 0,15 m (nord) e 0,80 × 0,44 × 0,165 m (sud) (Tamassia 1967, 101, tav. 72). La banchina misura 1,31 × 0,43 m ed è alta 0,35 m. I blocchi laterali che costituiscono le sponde dell'altare misurano 0,50 × 0,48 m (nord) e 0,52 × 0,45 m (sud).

²⁵ Tamassia 1966, 151. I blocchi del tempio furono spoliati e riutilizzati in epoca tardo antica e medievale. I materiali di crollo presso tempio sono descritti come terreno "friabile e grigiastro" e "piuttosto uniforme", diverso dall'humus individuato al centro della I terrazza. Potrebbe trattarsi dei resti dell'incendio di strutture adiacenti al complesso della terrazza inferiore. L'intonaco rinvenuto in quest'area rivestiva i muri in blocchi e li proteggeva dall'azione erosiva del vento.

²⁶ Tamassia 1966, 106.

²⁷ Insieme all'intonaco erano anche numerosi frammenti di cocciopesto, il rivestimento idraulico di vasche poste all'interno del tempio (Tamassia 1966, 151).

²⁸ Tamassia 1967, 105-106.

²⁹ Azzopardi 2017, 46-47, fig. 40. Il podio doveva essere rivestito in malta bianca di calcare e frammenti di marmo; i resti di questa installazione sono stati rinvenuti in situ dalla Missione Italiana a Malta (Tamassia 1967, tavv. 70-71).

³⁰ Spagnoli 2019, 353.

Missione Italiana a Malta, come due corni fittili³¹, il cippo-*pyramidion*, e le offerte ceramiche costituite principalmente da piattelli e coppette³², indirizzano verso un culto femminile e avvalorano l'ipotesi che sia il culto che la ritualità e il regime delle offerte nel tempio abbiano mantenuto, anche nelle ultime fasi di uso in antico, un forte carattere fenicio orientale³³.

3.3. *Le stele e gli arredi cultuali*

Gli scavi del santuario della Missione Italiana a Malta, diretti da Catia Caprino, hanno restituito, oltre al cippo piramidale, altri arredi cultuali, come il frammento modanato di un altare in pietra³⁴, un fusto di colonnina lavorato³⁵ e un grande betilo a forma di parallelepipedo³⁶. Il rinvenimento di altri apprestamenti simili, durante i lavori di pulizia e scavo del sito archeologico della campagna del 2021, induce a pensare che la presenza di betili e stele alloggiati negli incavi della roccia fosse un elemento importante nell'aspetto del santuario e nel culto³⁷, e suggerisce l'attribuzione del culto alla dea fenicia Astarte, originariamente rappresentata sotto forma di betilo³⁸. La presenza di incavi di diverse dimensioni nel complesso rupestre, nel tempio e sulle terrazze che dividono i due poli cultuali, doveva rendere il paesaggio sacro dentro e intorno al santuario simile a quello del Tempio degli Obelischi a Biblo dedicato alla Signora (Baalat)³⁹ o a quello, più vicino cronologicamente e tipologicamente, del Santuario C3 nell'Area sacra del Kothon Mozia⁴⁰ dove era venerata la coppia divina Baal e Astarte, sia con prerogative ctonie⁴¹ sia nel suo aspetto astrale⁴².

Tra i reperti più significativi individuati nella prima campagna di scavi è un betilo in pietra locale (RW.21.1) (fig. 16), centinato e rastremato verso l'alto⁴³. Dello stesso materiale è un'altra stele a forma piramidale⁴⁴ (RW.21.2), anch'essa reimpiegata nel muro che copriva l'ingresso della camera rupestre. Dall'area del tempio sulla prima terrazza proviene invece una stele frammentaria⁴⁵ (RW.21.3) che presenta un'incisione, probabilmente un betilo sulla faccia maggiore (fig. 17).

³¹ W86/3 e W60/2. Il primo è pubblicato da Tamassia 1967, 104, tav.76:3.

³² Spagnoli 2013, 159; Torelli 1999, 685-686.

³³ Navarro Ortega 2021, 66.

³⁴ Tamassia 1967, tav. 72:5.

³⁵ Caprino 1965, 104.

³⁶ Cagiano de Azevedo 1967, 104.

³⁷ Caprino 1968, 93-94.

³⁸ Spagnoli 2022a, 22.

³⁹ Il podio centrale trova dei confronti puntuali nel Tempio degli Obelischi a Biblo (Finkbeiner 1981; Bietak 2019, 175-179, fig. 5).

⁴⁰ Il Santuario C3 (Motya VIII, fase 3, 397/6-350 a.C.) è un'area di culto a cielo aperto, con altari e depositi votivi contrassegnati da betili e stele, che insistono sulle strutture smantellate dai templi precedenti (Nigro ed. 2005, 60; Nigro 2009, 703-706). Le stele e i betili rinvenuti nell'area del santuario fanno pensare a degli apprestamenti simili sulle terrazze e all'esterno degli edifici di Ras il-Wardija.

⁴¹ Nigro - Spagnoli 2012, 50; Spagnoli 2013, 157-159; Spagnoli 2017, 102-103.

⁴² Nigro 2019, 121-123.

⁴³ Il betilo è alto 0,78 m, ha una base rettangolare 0,20 × 0,45 m ed è largo alla sommità 0,10 m. Per il confronto tipologico si veda Nigro 2009, 703, figg. 2-4.

⁴⁴ La stele è alta 0,70 m, ha una forma piramidale, con base rettangolare (0,35 × 0,12 m).

⁴⁵ La stele o cippo è realizzata nella pietra locale, ha forma trapezoidale ed è conservata per metà. In altezza misura 0,60 m, la base è di 0,35 × 0,20 m.

4. LA SURVEY DEL SITO E IL MODELLO 3D

Una delle attività principali della Missione nella prima campagna 2021 è la *survey* fotogrammetrica del santuario, della scogliera e dell'area limitrofa, in collaborazione con il dipartimento di Geologia dell'Università di Malta. Il team di geologi, coordinati da Sebastiano D'Amico, ha realizzato un rilievo fotogrammetrico delle strutture dell'area sacra e dell'area circostante il santuario, al fine di costruire un modello 3D navigabile in realtà aumentata (AR), mentre la scogliera è stata esplorata grazie all'impiego di un drone. In particolare, l'osservazione aerea della scogliera e della I terrazza ha messo in evidenza l'anomala asimmetria dell'area del tempio, che sembra essere in una posizione decentrata e troppo vicina al bordo della scogliera. D'altra parte, la globigerina, di cui la scogliera è fatta, è una roccia molto friabile, e la scogliera stessa è un elemento del paesaggio estremamente mutevole, con dei tempi di erosione molto rapidi. La situazione registrata dalla ricognizione con drone, quindi, fa pensare che probabilmente due lati della I terrazza, quello nord-occidentale che guarda verso la Dwejra Bay, e quello orientale, dove sono più evidenti in altezza le parti cave erose, siano state nei secoli modellate dal vento tanto da compromettere la conservazione non solo della metà ovest del tempio e delle annesse strutture ma anche di parte del piano della terrazza stessa⁴⁶ (fig.18). Le tracce di lavorazione sui blocchi e sulla roccia ai margini ovest e nord della I terrazza, documentate durante la prima campagna 2021, confermerebbero questa ipotesi: poiché queste si trovavano lungo il limite esterno della terrazza, devono risalire a un'epoca in cui l'estensione della terrazza era più avanzata verso ovest e verso nord, in modo tale da consentire uno spazio adeguato alla lavorazione o l'estrazione dei blocchi (fig. 19).

5. IL "RAS IL-WARDIJA PROJECT": PRIMI RISULTATI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Gli scavi degli anni Sessanta hanno portato alla luce e documentato le strutture del Santuario, ma ai report annuali, pubblicati nella serie *Missione archeologica a Malta* dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», non sono seguite un'opera di riordino e di elaborazione dei risultati, e la pubblicazione definitiva dei monumenti. Sono rimasti quindi inesplorati, o sono stati solo parzialmente trattati, alcuni aspetti relativi alla funzione delle strutture, dei reperti ceramici e delle installazioni sacre, all'analisi del culto che veniva officiato nell'area e alla forma complessiva del Santuario. Gli studi di Paolino Mingazzini, che confronta la camera rupestre di Wardija con la grotta sacra di Tiro⁴⁷ e le ipotesi interpretative avanzate anche successivamente⁴⁸, costituiscono il punto di partenza per uno studio complessivo di questo straordinario complesso sacro nel contesto centro-mediterraneo e levantino.

La cornice geografica del santuario di Ras il-Wardija è significativa per la sua rilevanza e la sua funzione. Il complesso sacro aveva una posizione dominante a picco sulla scogliera, ed era certamente un luogo di culto proiettato verso il mare, come lo speculari santuario di

⁴⁶ Come osservato anche da Cagianò de Azevedo (1967, 124).

⁴⁷ La grotta fu esplorata da Ernest Renan nella Missione de Phénicie: Renan 1864, 647-653, tav. LXV. La grotta sacra di Tiro non è l'unica di cui Renan registrò la presenza: a Biblo e a Sidone esistevano delle strutture simili, con nicchie e banchine all'interno (Mingazzini 1978, 159-161, con bibliografia precedente).

⁴⁸ Ad esempio, in Garbini 1965 e Azzopardi 2017.

Ras ir-Raheb⁴⁹, dalla parte opposta della costa di Malta. I due santuari erano degli importanti punti di riferimento per chi avesse voluto affrontare la navigazione di quel difficile tratto di mare⁵⁰. Il riconoscimento di un culto dedicato ad Astarte, la dea protettrice dei naviganti, nella I terrazza, è un'ulteriore conferma della vocazione marittima di questo luogo sacro⁵¹.

Il santuario, tuttavia, per il suo sostentamento, doveva essere inserito in una rete di relazioni che si espletavano sul territorio. Uno degli obiettivi della Missione archeologica a Gozo della Sapienza è comprendere la relazione del santuario con la regione circostante e con i centri limitrofi, in particolare da un lato con il porto di Xlendi che sorge pochi chilometri a sud, dall'altro con l'ampia baia della Duwjera e il c.d. Fungus Rock. L'ampliamento delle indagini a sud e ad est è finalizzato a verificare la presenza di strutture accessorie legate alle attività del santuario, ad esempio quelle produttive, come farebbero pensare i segni di lavorazione del banco roccioso individuati nel margine orientale della terrazza durante la campagna 2021 (fig. 20). L'allargamento dell'area indagata può fornire elementi utili a comprendere il legame tra il santuario e il territorio circostante, in particolare il ruolo di questo nei traffici e nei collegamenti lungo la direttrice viaria che, costeggiando il promontorio procedeva da Xlendi verso nord oltre la Dwejra Bay.

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASI, M. - CAPELLI, C. - GAMBIN, T. - SOURISSEAU, J-C.
2021 The Xlendi Bay shipwreck (Gozo, Malta): a petrographic and typological study of an archaic ceramic cargo: *Libyan Studies* 52 (2021), pp. 166-172.
- AZZOPARDI, G.
2017 *Ras il-Wardija Sanctuary Revisited: A re-assessment of the evidence and newly informed interpretations of a Punic-Roman sanctuary in Gozo (Malta)* (Archaeopress Archaeology), Oxford 2017.
- BONANNO, G.
2022 Astarte a Malta: D. MONTANARI (ed.), *Astarte. La dea dai mille volti. Catalogo della mostra, Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo, 9 marzo - 4 giugno 2022*, Roma 2022, pp. 35-39.
- BIETAK, M.
2019 The Obelisk Temple in Byblos and its Predecessors: A. PIENKOWSKA - D. SZELAG - I. ZYCH (eds.), *Stories told around the fountain. Papers offered to Piotr Bieliński, on His 70th Birthday* (Polish Centre of Mediterranean Archaeology), Warsaw 2019, pp.165-186.
- BUHAGIAR, M.
1962 Two archaeological sites - Ras ir-Raheb, Malta, and Ras il-Wardija, Gozo: *Melita Historica* 10 (1962), pp. 69-87.

⁴⁹ Il santuario di Ras ir-Raheb sorge all'estremità nord-occidentale del plateau di Rabat - Dingli. È un santuario che presenta molte analogie con il tempio di Ras il-Wardija sulla I terrazza: consiste in un edificio rettangolare in blocchi di pietra con cisterna annessa e ambienti laterali accessori. Il santuario è utilizzato dai Fenici che probabilmente riutilizzano strutture di un edificio megalitico. Come per Ras il-Wardija, la posizione strategica e di controllo della costa fa di Ras ir-Raheb un luogo fondamentale per il controllo della rotta lungo il versante sud-occidentale dell'arcipelago maltese (Buhagiar 1962, 70-72).

⁵⁰ Gambin - Sourisseau - Anastasi 2021; Anastasi *et al.* 2021.

⁵¹ Spagnoli 2022b, 63-66. Sul culto di Astarte a Malta si veda da ultima Navarro Ortega 2021, 58-65.

CAGIANO DE AZEVEDO, M.

1964 La ricognizione preliminare: V. BONELLO - V. BORG - M. CAGIANO DE AZEVEDO - A. CIASCA - E. COLEIRO - A. DAVICO - G. GARBINI - S. MOSCATI - F.A. PENNACCHIETTI - B. PUGLIESE - V. SCRINARI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963* (Serie Archeologica 5), Roma 1964, pp. 17-24.

1967 Gli scavi della Campagna 1966: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - A. DAVICO - S. MOSCATI - G. GARBINI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1966* (Serie Archeologica 12), Roma 1967, pp. 115-124.

CAPRINO, C.

1965 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - E. COLEIRO - A. DAVICO - G. GARBINI - F.S. MALILLA - G.P. MARCHI - P. MINGANTI - S. MOSCATI - E. PARIBENI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI - V.S.M. SCRINARI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964* (Serie Archeologica 9), Roma 1965, pp. 167-176.

1966 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo del complesso rupestre sulla V terrazza e della IV terrazza: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - E. COLEIRO - A. DAVICO - G. GARBINI - F.S. MALILLA - S. MOSCATI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI - A.M. TAMASSIA (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964* (Serie Archeologica 11), Roma 1966, pp. 125-142.

1967 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo de complesso rupestre sulla V terrazza: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - A. DAVICO - S. MOSCATI - G. GARBINI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1966* (Serie Archeologica 12), Roma 1967, pp. 81-86.

1968 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - A. DAVICO - R. DEL MONACO - G. GARBINI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1967* (Serie Archeologica 15), Roma 1968, pp. 87-94.

FINKBEINER, U.

1981 *Untersuchungen zur Stratigraphie des Obeliskentempels in Byblos: Versuch einer methodischen Auswertung* (Baghdader Mitteilungen 12), Mainz 1981.

GAMBIN, T. - SOURISSEAU, J.-CHR. - ANASTASI, M.

2021 The Cargo of the Phoenician Shipwreck of Xlendi Bay, Gozo: analysis of the objects recovered between 2014-2017 and their historical contexts: *International Journal of Nautical Archaeology* 2021, <https://doi.org/10.1080/10572414.2021.1943403>.

GARBINI, G.

1965 Un nuovo simbolo religioso punico: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - E. COLEIRO - A. DAVICO - G. GARBINI - F.S. MALILLA - G.P. MARCHI - P. MINGANTI - S. MOSCATI - E. PARIBENI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI - V.S.M. SCRINARI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964* (Serie Archeologica 9), Roma 1965, pp. 152-155.

MINGAZZINI, P.

1978 Sulla natura e sullo scopo del Santuario punico di Ras il-Wardija sull'isola di Gozo presso Malta: *Rivista di Studi Fenici* IV/2 (1978), pp. 159-166.

- NIGRO, L. (ed.)
 2005 *Mozia - XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica II), Roma 2005.
- NAVARRO ORTEGA, A.
 2021 *Astarté en el extremo occidente: la diosa de El Carambolo* (SPAL Monografías Arqueología XL), Sevilla 2021.
- NIGRO, L.
 2009 *Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV secolo a.C.: S. FORTUNELLI - C. MASSERIA (edd.), Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007)*, Venosa 2009, pp. 703-719.
- 2015 *Temples in Motya and their Levantine prototypes: Phoenician religious architectural tradition: A.M. MAILA-AFEICHE (ed.), Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm. Proceedings of the International Symposium Beirut 2012* (Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises Hors-Série X), Beyrouth, pp. 83-108.
- 2019 *The Temple of Astarte "Aglaiā" at Motya and Its Cultural Significance in the Mediterranean Realm: S. BLACKLEY - B.J. COLLINS (eds.), Religious Convergence in the Ancient Mediterranean* (Studies in Ancient Mediterranean Religions), Atlanta, pp. 101-125.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.
 2012 *Alle sorgenti del Kothon. Il rito a Mozia nell'Area sacra di Baal 'Addir - Poseidon. Lo scavo dei pozzi sacri nel Settore C Sud-Ovest (2006-2011)* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica/Colour Monograph 02), Roma.
- RENAN, E.M.
 1864 *Mission de Phénicie* (Bibliothèques d'Orient), Paris 1864.
- SPAGNOLI, F.
 2013 *Demetra a Mozia: evidenze dell'area sacra del Kothon nel V secolo a.C.: Vicino Oriente XVII* (2013), pp. 153-165.
- 2017 *Sacrifici e libagioni ad Astarte nell'area sacra del Kothon a Mozia nel V secolo a.C.: E. LIPPOLIS - P. VANNICELLI - V. PARISI (eds.), Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali* (Scienze dell'Antichità 23.3), Roma 2017, pp. 95-107.
- 2019 *Ritual practices, food offerings and animal sacrifices. Votive deposits of the Temple of the Kothon (Motya): a quantitative and distributive analysis of finds: S. BLAKLEY - B.J. COLLINS (eds.), Religious Convergence in the Ancient Mediterranean* (Studies in Ancient Mediterranean Religions), Atlanta: Lockwood Press 2019, pp. 329-358.
- 2022a *Astarte, dea fenicia della vita e della morte, dell'amore, della guerra e della città: D. MONTANARI (ed.), Astarte. La dea dai mille volti. Catalogo della mostra, Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo, 9 marzo - 4 giugno 2022*, Roma 2022, pp. 19-24.
- 2022b *La dea dai mille volti: Astarte nel Mediterraneo: D. MONTANARI (ed.), Astarte. La dea dai mille volti. Catalogo della mostra, Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo, 9 marzo - 4 giugno 2022*, Roma 2022, pp. 63-67.

TAMASSIA, A.M.

1966 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo della I terrazza: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - E. COLEIRO - A. DAVICO - G. GARBINI - F.S. MALILLA - S. MOSCATI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI - A.M. TAMASSIA (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965* (Serie Archeologica 11), Roma 1965, pp. 143-151.

1967 Ras il-Wardija (Gozo). Lo scavo sulla III, sulla II e sulla I terrazza: M. CAGIANO DE AZEVEDO - C. CAPRINO - A. CIASCA - A. DAVICO - S. MOSCATI - G. GARBINI - B. PUGLIESE - M.P. ROSSIGNANI (edd.), *Missione Archeologica a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1966* (Serie Archeologica 12), Roma 1966, pp. 87-111.

TORELLI, M.

1999 Santuari, offerte e sacrifici nella Magna Grecia della frontiera: G. PUGLIESE CARRATELLI - M. BATS (edd.), *Confini e frontiera nella Grecia d'Occidente. Atti del trentesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-6 ottobre 1997*, Napoli 1999, pp. 685-705.



Fig. 1 - Il santuario punico sul promontorio di Ras il-Wardija, sullo sfondo la Dwejra Bay e Gebla tal-General (Fungus Rock); da sud.



Fig. 2 - La camera rupestre scavata nel banco roccioso di globigerina della V terrazza. Sulle pareti si aprono cinque nicchie trabeate, addossate alle pareti tre banchine delimitate al centro da un corridoio scavato nella roccia che si interseca perpendicolarmente il corridoio esterno; da sud.



Fig. 3 - Il corridoio esterno, le banchine e gli apprestamenti culturali: in primo piano l'altare con due incavi circolari, lungo il corridoio gli incavi per stele e betili; da sud-est.



Fig. 4 - La cisterna con imboccatura rettangolare sulla V terrazza; da ovest.



Fig. 5 - La piscina sacra con scalinata d'accesso; da sud.



Fig. 6 - Il tempio e l'altare sulla I terrazza, in secondo piano il temenos; da nord-ovest.

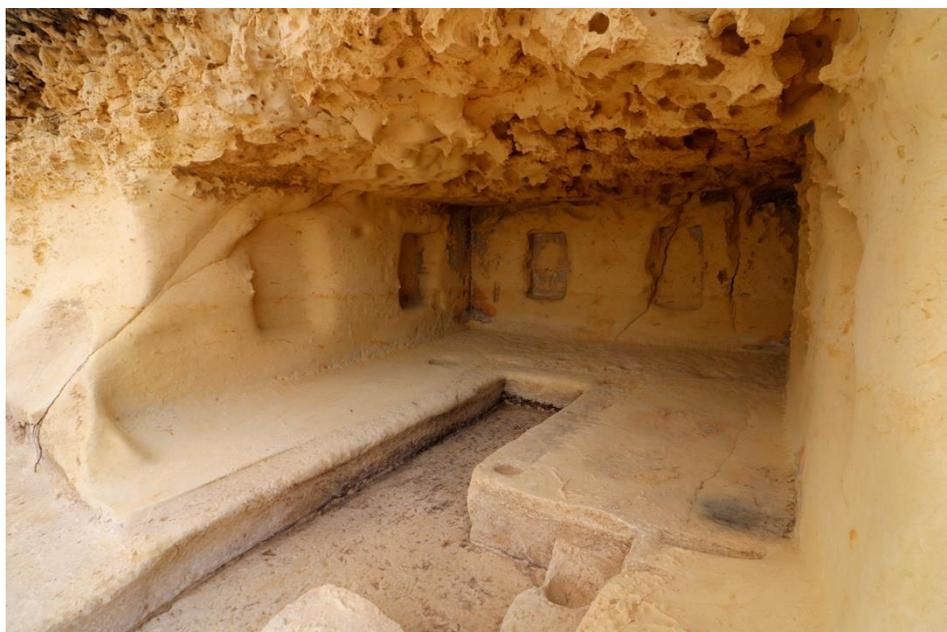


Fig. 7 - Nicchie e sponde laterali della camera rupestre erose dall'azione del vento. Sulle banchine gli incavi circolari (coppelle) con funzione culturale.

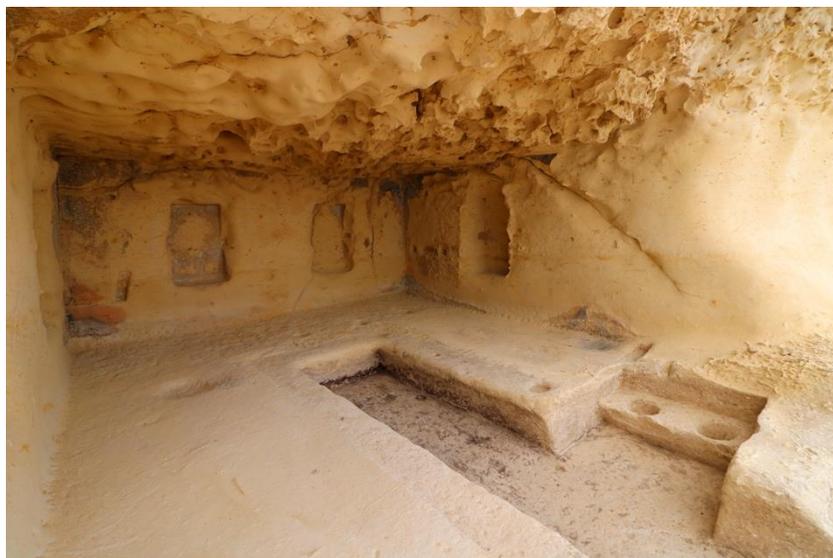


Fig. 8 - L'altare con incavi circolari e l'alloggiamento della stele, addossati alla parete sud (c) della camera rupestre.



Fig. 9 - Installazioni del complesso rupestre. In primo piano il betilo RW.21.1 e la stele RW.21.2 rinvenuti nel riempimento del corridoio; da nord.



Fig. 10 - Il cippo-*pyramidion* rinvenuto nell'angolo sud-est del tempio sulla I terrazza. Archivio Missione archeologica a Gozo.



Fig. 11 - Altare presso il Tempio di Astarte, costituito da due lastre di pietra con incavi circolari, sormontato da due blocchi squadrati sul lato est e sponde laterali; da ovest.



Fig. 12 - Soglia monumentale del Tempio di Astarte, con incavi rettangolari per i battenti della porta.



Fig. 13 - Resti di pavimenti in marna calcarea mista a frammenti di marmo conservati presso l'angolo sud-orientale del tempio.



Fig. 14 - Particolare della banchina su cui poggiavano i blocchi, oggi perduti, sul lato esterno dell'altare. In linea con questo la soglia e, sullo sfondo, l'alloggiamento dell'installazione all'interno del tempio; da est.



Fig. 15 - Alloggiamento rettangolare scavato nella roccia che ospitava il podio intonacato all'interno del tempio; da sud.



Fig. 16 - Il betilo RW.21.1.



Fig. 17 - La stele decorata RW.21.3.



Fig. 18 - Veduta da drone del versante occidentale del promontorio di Wardija, che mette in evidenza le zone di erosione della scogliera.



Fig. 19 - Blocco lavorato all'estremità occidentale della terrazza.



Fig. 20 - Tracce di lavorazione della roccia al margine nord della I terrazza.